

> ZIGZAG

Che cosa ci dicono le stelle

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Uno dei riti che si celebrano a Capodanno è consultare le stelle per trarne qualche presagio. Naturalmente le stelle «non si può intenderle se prima non s'impara a intenderne la lingua matematica», diceva Galileo, che in tal modo escludeva dagli intenditori l'intera genia di maghi, astrologi e chiromanti che ci affliggono in questi giorni con i loro oroscopi. Se ne lamentava già sant'Agostino, che scriveva: «Il buon cristiano deve stare at-

tento ai matematici, perché c'è il pericolo che abbiano stretto un patto col diavolo per annebbiare lo spirito e mandare l'uomo all'inferno». E aveva ragione, perché sono proprio i matematici gli unici che sappiano far "scendere dalle stelle" i loro messaggi. Un tipico messaggio "disceso dalle stelle" è la scoperta della radiazione di fondo dell'universo, che dimostrò la correttezza dell'ipotesi del Big Bang. Nel 1964 Arno Penzias e Woodrow Wilson costruirono infatti

un'antenna molto sensibile per captare microonde, e rilevarono un inspiegabile rumore di fondo. Eliminarono tutte le possibili cause, compresi gli escrementi dei piccioni sull'antenna, e alla fine immaginarono che si trattasse dell'eco dell'esplosione primordiale dell'universo. La conferma venne 50 anni fa esatti, a fine dicembre del 1965. E nel 1978 i due scienziati vinsero il premio Nobel per la fisica per aver fatto il miglior oroscopo del secolo.

DISEGNO DI OLIMPIA ZAGNOLI

Il commento

Vivere sospesi tra realtà interrotta e finzione continua

Ha un enorme fascino l'estasi che si ricava diventando puro spettatore onnisciente di vicende come la vita ma raccontate meglio

MAURIZIO FERRARIS

Wagner, per consentire la messa in scena dell'*Anello del Nibelungo* aveva dovuto progettare un teatro apposito, e fidelizzare un pubblico di fan un po' maniacali. E sostenendo l'unità di tempo, luogo e azione per la tragedia Aristotele suggeriva con discrezione che prima o poi la gente vuole tornare a casa. Ma se la tragedia (intesa come finzione) è in casa, e soprattutto è in streaming, i tempi possono dilatarsi quanto si vuole, proprio come accadeva, un tempo, nelle sterminate letture dell'adolescenza.

Quando decisi di leggere la *Recherche*, cento pagine al giorno per tutto il mese di un agosto remoto non avrei mai immaginato che una simile esperienza fusionale (dopo qualche giorno di maratona i personaggi del romanzo erano presenze reali non meno dei miei genitori, che mi guardavano con costernazione) fosse attuabile per Perry Mason, che andava in onda una volta alla settimana, con cadenze implacabili come i compiti in classe.

L'infinito intrattenimento, il titolo collettivo che Maurice Blanchot aveva dato alla letteratura, adesso si applica perfettamente allo streaming televisivo: «Endless Entertainment è un magnifico nome per una pay tv», mi sono detto mentre scrivevo questo articolo. Ho guardato su Google e ho verificato che c'è mezzo milione di occorrenze, in larghissima parte riferite ad aziende che organizzano eventi e ad agenzie di viaggi. Ma, ci si chiederà: perché rivolgersi a un'agenzia per trasformare il proprio compleanno o matrimonio in un evento paratelevisivo, o per fare un viaggio in qualche posto pieno di zanzare quando, a un costo infinitamente inferiore, possiamo avere la stessa esperienza sul divano di casa? Perché partecipare a una specie di Truman Show organizzato su una nave da crociera quando possiamo vederci *House of Cards* o *Orange Is the New Black* ininterrottamente in

streaming a casa, e senza il rischio che al comandante venga l'idea di fare l'inchino a qualche amico a terra?

Oltre che economica e morale (perché ovviamente questi interrogativi suppongono che chi se li pone abbia una robusta dose di indifferenza rispetto ai suoi congiunti, a meno che sia assolutamente solo al mondo), la questione è metafisica. La differenza tra la realtà e la finzione consisteva abitualmente nel fatto che la realtà fosse continua mentre la finzione era interrotta. Prima o poi il libro finisce, fosse pure la *Recherche*. La serie televisiva fruita su una tv classica, poi, finisce dopo un'ora, ci rivediamo domani o la settimana prossima, e anche durante l'ora il mondo reale (o quasi) ha fatto valere i suoi diritti a colpi di interruzioni pubblicitarie. Qui accade il contrario: la finzione può durare all'infinito, e senza interruzioni, proprio nel momento in cui la vita reale è sottoposta a interruzioni continue, i messaggi che ci raggiungono sui nostri terminali e ci avvisano di quante calorie abbiamo bruciato, del fatto che una compagnia elettrica che non è la nostra si ostina a chiederci di pagare le bollette, oltre la pletora di sms e mail e WhatsApp.

Nella serie, invece, tutto fluisce, e le disgrazie, che indubbiamente ci sono, riguardano altri: nessuno ci può toccare, siamo al riparo da quella cosa arcana e stupenda che è la vita. Il grande depresso che sonnecchia in ognuno di noi può a questo punto essere tentato di lasciarsi inghiottire racconto, come il soldato russo che si lascia morire nella neve. Su questo, però, vorrei invitare a uno sguardo non moralistico: non è affatto detto che lasciarsi risucchiare da una serie televisiva sia peggio che vivere una "vita vera" magari piena di noia o infelicità. C'è anzi un fascino indiscutibile nell'estasi che, in senso letterale, si può ricavare dal diventare puro spettatore, spesso onnisciente, di una vicenda continua come la vita, ma raccontata meglio. Il problema è piuttosto che, diversamente da come credevano un po' ingenuamente i postmoderni, non è che se passi il tuo tempo a contemplare un mondo apparente anche il mondo vero diventa una favola. No, il mondo vero resta lì, e ci considera non solo come degli spettatori, ma anche come degli attori. E prima o poi bussa alla porta, non fosse altro che per ricordarti di rinnovare l'abbonamento alla pay tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA